

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

Artikel: Com'era Verde la mia valle...!
Autor: Kassaye, Elisabeth
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972636>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quest'articolo firmato da Elisabeth Kassaye, capo del Dipartimento dell'informazione della Croce Rossa etiopica, e illustrato con le foto di Liliane de Toledo, racconta un anno della vita di una famiglia media dell'Etiopia attuale.

Elisabeth Kassaye

In questi giorni, chiunque percorre la strada che porta al villaggio di Kame, può star certo di incontrare Abdu Yusuf mentre lavora nei campi. La raccolta della saggina, parzialmente divorata dai vermi, non è né buona, né abbondante, ma Abdu è contento lo stesso, perché dopo tutto si tratta della prima mietitura riuscita dopo un lungo periodo di siccità che ha duramente colpito la sua famiglia e tutto il villaggio.

Il racconto del marito

Con tristezza, Abdu ricorda le sofferenze subite dalla sua famiglia durante l'anno passa-

trovoglia, hanno portato uno a uno i loro animali al mercato del lunedì di Bati e questo solo per sapere che anche il prezzo del bestiame era nel frattempo rovinosamente precipitato. Un bue, che prima valeva 200 birr, adesso lo si vendeva per 15 birr, che a malapena bastavano per comperare 5 chili di grano. «Siccome per la mia famiglia 5 chili di grano non durano più che due giorni, mi sono riportato il mio bue a casa, l'ho macellato e ne ho seccato la carne che ci è bastata per diversi mesi. Ci eravamo talmente indeboliti che ogni minima attività richiedeva sforzi enormi. Mia moglie si era stancata

La storia di Abdou

Com'era

Verde la mia Valle...!

sto. «La siccità ci aveva colpiti già due anni fa. Per prima cosa ci siamo preoccupati del bestiame che non riusciva più a trovare erba a sufficienza, mentre noi eravamo impegnati a raccogliere tutto quello che poteva servire come nutrimento per gli animali. Poi, disgraziatamente, la saggina che fino a quel momento era sempre cresciuta bene, si era seccata prima ancora di maturare e l'abbiamo dovuta tagliare per farne del foraggio. Non avevamo altra scelta.»

A Kame, come in quasi tutti i villaggi vicini, una volta esaurite le riserve di grano, i contadini non hanno potuto far altro che raccattare la legna da vendere al mercato. «Preferivo questo piuttosto che rimanere al villaggio e consolare i miei bambini che ininterrottamente mi chiedevano da mangiare senza potergliene dare», racconta Abdu. Nella speranza di imminenti piogge, molte famiglie hanno resistito, perlomeno all'inizio, alla tentazione di vendere le proprie bestie da soma. Ma con il sensibile abbassamento del prezzo della legna, a malapena riuscivano ancora a comprarsi un chilo di grano dopo giorni e giorni di attesa al mercato. Alla fine Abdu e suoi vicini, anche se con-

tropo ad andare a prendere l'acqua alla fontana ed io non ero nemmeno più capace di raccogliere della legna da vendere al mercato.»

La situazione per gli abitanti della regione di Bati si era fatta ancora più difficile. Dopo aver venduto tutti i loro beni, talvolta perfino i pilastri di sostegno e l'armatura di casa propria, si sono diretti verso la città di Bati dove nel giro di pochi mesi la popolazione è aumentata, passando da 10 000 a 20 000 anime. Nell'ottobre del 1984, la Croce Rossa etiopica e la Mezaluna Rossa hanno installato un rifugio dove sono state trasportate le vittime della siccità e dove è stato elaborato immediatamente un programma di alimentazione e organizzato un servizio sanitario.

Il racconto della moglie

Hawaye Yimer Adem, giovane moglie di Abdu, racconta la propria esperienza. «Sono stata accolta in questo rifugio assieme alla mia primogenita ammalata e sottonutrita, al più piccolo appena nato e agli altri due miei bambini.

Mia figlia è stata immediatamente sottoposta a cure intensive.

Continua a pagina 20



Abdu Yusuf Ifatu.



Hawaye Yimer Adem, moglie di Abdu.

ESTERO/VISSUTO

*Il villaggio di Kame.*

se e in un mese è quaranta, mentre per la più piccola le cose sono andate meno bene; l'ho portata laddove danno lo sciroppo, poi l'ho portata dove distribuivano pillole attraverso piccole finestre. Ma nonostante tutti gli sforzi dei medici, non si è salvata. È certamente per volontà di Allah che la sua vita è stata così breve», dice infine asciugandosi le lacrime.

Hawaye adesso non piange più, tranne nei rari momenti in cui ricorda le sofferenze dell'anno passato. Ora è di nuovo dinamica e sembra ben decisa a non soffrire più la fame.

Fra i tanti lavori da compiere durante la giornata (raccogliere la legna, andare a prendere l'acqua alla fonte, lavare e macinare i cereali), la donna trova anche il tempo per scendere ai campi a dare un mano a suo marito.

Ritorno

Sono passati tre mesi da quando la sua famiglia ha lasciato il rifugio e tre settimane dalla chiusura del campo di Bati. La famiglia di Abdu come altre 80 000 a Bati e dintorni riceve razioni di cibo: a testa sono previsti 14 chili di farina di grano, 1 chilo di zucchero e 1 litro di olio al mese. Nell'ambito delle misure a livello nazionale atte a facilitare alle vittime della siccità il ritorno a una vita normale, le organizzazioni umanitarie hanno distribuito a

questa gente semi e utensili da lavoro grazie a cui Abdu, quest'anno, ha potuto fare la modesta raccolta.

«La siccità ci ha insegnato molto», afferma Hawaye. «Adesso cuciniamo un solo tipo di cibo alla volta ed ho detto a mio marito di conservare la nostra modesta raccolta di teff per paura di consumarla se la teniamo in casa. Emettiglo tenerla per più tardi.»

A Kame la vita sta lentamente riprendendo. Lo «Zawya» (il centro religioso) chiuso per quasi un anno, adesso è di nuovo aperto. Tutti i mercoledì e venerdì i vecchi vi si recano a pregare per la pioggia e i raccolti. Come simbolo di fiducia nella sopravvivenza dei propri figli, i genitori ricominciano a far radere le teste dei propri bambini, testimonianza così della loro vitalità e la loro determinazione a ricominciare una vita nuova. □

La tragedia è stata praticamente dimenticata

Le immagini della catastrofe che ha trasformato Armero in una Pompei o una Ercolano dell'America latina hanno rapidamente ceduto il posto a quelle della febbre campagna elettorale conclusasi con la nomina di 10 000 nuovi rappresentanti nelle istanze nazionali e regionali e con l'elezione di un nuovo presidente. Questo «show business» in campo politico non è però la sola causa della perdita di memoria collettiva; la Colombia viene periodicamente perturbata da sconvolgimenti politici ed economici ed è afflitta da mali cronici come disoccupazione, malnutrizione, insicurezza e violenza, caratteristiche comuni a numerosi altri paesi del Terzo mondo.

Ma le preoccupazioni persistono; non si può infatti escludere

ESTERO

A dieci mesi dalla catastrofe, l'opinione pubblica si chiede quali priorità dare nella ricostruzione della regione colpita. Il giornalista Jaime Ortega ci racconta le sue impressioni raccolte ad Armero.

Jaime Ortega, giornalista a Radio Svizzera Internazionale
Cinque mesi dopo

«Mi sento completamente smarrito, sono rimasto con un figlio, solo e senza lavoro e mi trascino da un amico all'altro...» In mezzo a quel che resta della città di Armero dopo la catastrofe dello scorso 13 novembre, in questa distesa desolata, Teodulo, un uomo di 42 anni che faceva l'ebanista, cerca di ricordare il luogo dove sono rimasti sepolti sua moglie ed altri familiari. Teodulo è uno di quei 6000 sopravvissuti della città che sono riusciti a mettersi in salvo dal fiume di fango riversatosi a valle alla velocità di un torrente lungo i pendii del vulcano Nevado del Ruiz, alto 5439 metri. Il bilancio è pesante: 21 000 morti ad Armero che dista 40 chilometri dal vulcano e altri 2000 nella vicina provincia di Caldas. Il Recio, il Lagunilla, l'Azufrado e il Gauli, i quattro fiumi che nascono sul vulcano sono tutti straripati a causa delle numerose frane. I feriti ammontano a 3400 e i senzatetto sono permeno 20 000.

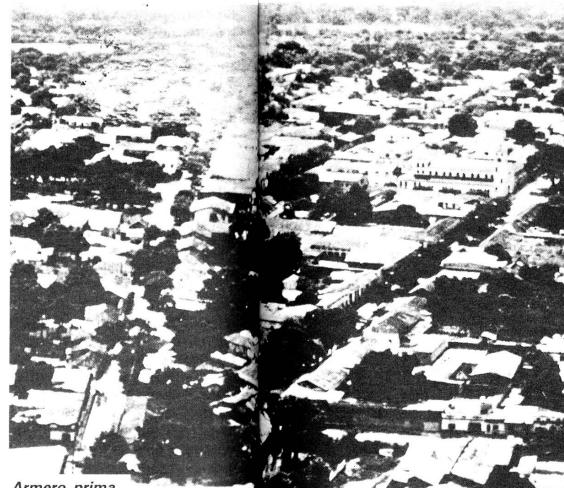
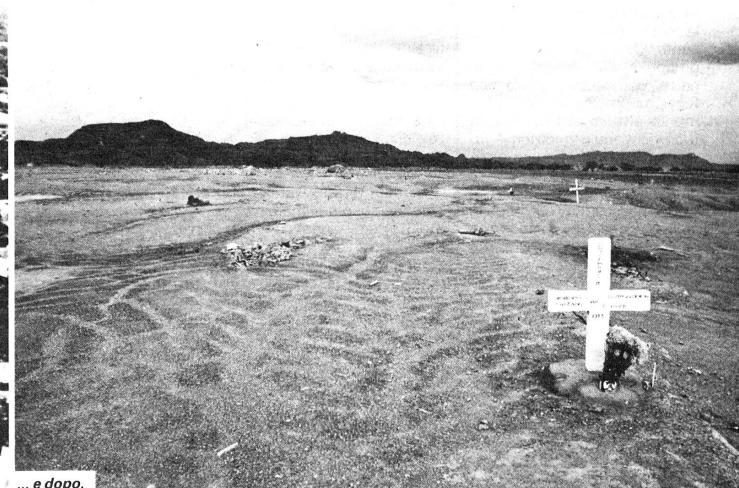
Armero: i soccorsi arrivano...**Ricordatvi: non abbiamo potuto salvarla...!**

dere l'eventualità di una nuova colata di lava, che secondo gli esperti potrebbe trascinare con sé ben 400 milioni di metri cubi di acqua. Resta poi ancora irrisolto il problema di coloro che sono scampati alla tragedia: ora che i morti sono stati sepolti e che gli ultimi feriti vengono rilasciati dagli ospedali, rimaste senza una casa e senza lavoro, queste persone aspettano che si decida sulla

Non è tanto il rischio di una nuova eruzione, quanto i problemi sociali conseguenti alla tragedia, come per esempio lo sparpagliamento dei sopravvissuti e la paralisi economica che rendono difficile la ricostruzione della regione. Armero è stata distrutta da 20 milioni di metri cubi di fango e sono circa 20 000 gli ettari di terra fertile ad essere stati devastati. La zona colpita è una delle

loggi delle località vicine alla zona sinistrata come per esempio Ibagué, Lérida, Guayabal, Honda, Mariquita e Manizales, e in parte anche in altre città talvolta molto distanti. Il dottor Ramiro Lozano, direttore della Croce Rossa del Tolima, e uno dei principali responsabili dei primi soccorsi prestati, riconosce che con la separazione delle famiglie messesi in salvo è stato com-

scambiato i vestiti usati ricevuti con viveri. I responsabili della CR hanno ribadito che si è trattata un'operazione necessaria, dal momento che bisognava pensare a nutrire le persone presa a carico. In effetti la CRC ha ricevuto vestiti, medicinali e materiale necessario per il soccorso per un valore di quasi 5 milioni di dollari. Gran parte dei vestiti usati è però risultata superflua e in ogni caso non era

*Armero, prima...**... e dopo.*

più ricche di tutta Colombia per la sua produzione di riso, saggina, caffè e per il bestiame. Il dottor Guillermo Rueda Montana, presidente della Croce Rossa Colombiana (CRC), spiega quali sono i problemi della ricostruzione: «Armero aveva raggiunto una grande importanza economica; la città era un centro tecnologico, commerciale e finanziario del nord della provincia di Tolima. Sarà difficile trovare una soluzione, dato che non solo vi si debbono poter installare di nuovo 10 000 sopravvissuti nell'attesa di un alloggio definitivo, ma bisognerà farvi riacuire la vita economica.»

I soccorsi prestati ai sopravvissuti

Attualmente la CRC si sta occupando di quasi 7500 persone sistemate in parte in al-

merso un grosso errore: «Nel duplice timore di una nuova colata e dell'insufficienza di posto nei vicini ospedali, si è provveduto ad una disordinata evacuazione e i sopravvissuti sono stati sparpagliati qua e là in tutto il paese senza pensare a riunificare le famiglie.» La CRC offre quattro tipi di assistenza di base: alloggio, nutrizione, assistenza sanitaria e occupazione. Sia in Colombia che all'estero è stato riconosciuto il soccorso prestato dai volontari e dalla difesa civile, mentre la stampa riflette le critiche espresse da chi è sopravvissuto alla catastrofe e condannate anche dall'opinione pubblica in generale.

Secondo il dottor Lozano, grazie ai mezzi finanziari forniti dalla Lega l'assistenza della Croce Rossa durerà fintantoché non sarà rimpiazzata da quella del governo.

Parliamo di soldi

La Croce Rossa colombiana dichiara di aver ricevuto fondi di origine colombiana per un totale di 475 000 dollari. D'al-

tra parte la Lega delle Società della Croce Rossa a Ginevra può fornire un totale di 4 milioni di dollari per i progetti di ricostruzione. Tutta l'assistenza fornita fino ad ora ai 10 000 sinistrati è stata prestata a nome dell'aiuto internazionale. Da parte sua, Pedro Gomez, presidente di «Resurgir», ricorda che la sua organizzazione ha ricevuto 3 milioni e mezzo di dollari in aggiunta all'aiuto del